

Intervista / Interview
Charles L. Briggs

Quello dell'intervista è uno degli ambiti più affascinanti e meno studiati della ricerca sociale e linguistica: infatti ricercatori che svolgono il proprio lavoro in una vasta serie di discipline fanno tutti affidamento sulle interviste. Inoltre l'uso diffuso di questo strumento da parte di giornalisti, di chi eroga servizi sociali, di medici e impiegati, nonché l'importanza che politici e industrie assegnano ai sondaggi, sottolineano tutti il ruolo essenziale svolto dalle interviste nella creazione delle strutture istituzionali delle società moderne. Per i membri dei settori egemonici della società, intervistare finisce col diventare parte di una pratica linguistica di buon senso; anche per questo chi somministra interviste può mostrarsi restio a sottoporre questo strumento ad una critica troppo approfondita, vista la sua efficacia come mezzo per impregnare di autorità i discorsi delle scienze sociali. Sebbene quasi tutti i ricercatori diano per scontato che le interviste sono un mezzo relativamente semplice, diretto e ben noto, il limitato numero di scritti che analizza in modo approfondito i fondamenti discorsivi dell'intervistare indica piuttosto la sua complessità.

La modalità principale per strutturare le interviste è l'uso ripetuto di coppie domanda-risposta, spesso realizzato con l'aiuto di sequenze Q&A [domanda e risposta] (di solito seguite da ulteriori domande [*probes*]). La cornice di partecipazione degli intervistati è organizzata attorno a un'opposizione fondamentale, di carattere asimmetrico: l'intervistatore pone le domande, l'intervistato risponde e a questo punto l'intervistatore mostra se considera o meno adeguata la risposta data (ponendo una nuova domanda). Da un punto di vista pragmatico, le interviste formali o strutturate si distinguono

da quelle informali e non strutturate. Le prime implicano l'uso di un insieme predeterminato di domande, la cui formulazione da parte di un intervistatore è il più standardizzata possibile: le domande debbono esser lette come se fossero stampate, e presentate sempre nello stesso ordine. La standardizzazione nelle risposte può addirittura essere aumentata mediante l'uso di domande chiuse, in cui l'intervistato deve scegliere fra risposte alternative preselezionate. Nelle interviste per una indagine statistica, gli studiosi di scienze sociali formulano domande che riflettano i loro interessi di ricerca e la metodologia di analisi prescelta. Quindi ingaggiano un gruppo di intervistatori, che in genere non sono studiosi di scienze sociali, li addestrano circa il modo in cui debbono formulare le domande e assegnano loro delle liste di intervistati stilate mediante tecniche di campionamento. Pertanto le interviste formali sono strutturate da una persona assente, che gode anche del diritto di interpretare il discorso altrui: una specie di affascinante ventriloquismo.

Le interviste informali sono in genere condotte dagli stessi ricercatori. Sebbene alcuni elenchi di domande vengano preparati in anticipo, le esatte formulazioni di queste ultime e l'ordine di presentazione emergono via via nel corso dell'intervista. Dato che la serie di possibili risposte è soggetta a vincoli minori, gli intervistati sono spesso invitati a far uso di un insieme più ampio di forme discorsive (come ad esempio racconti). Le interviste non strutturate sono in genere associate alla ricerca qualitativa, mentre quelle strutturate vengono ricondotte agli approcci quantitativi; tuttavia gli studi condotti da William Labov ed altri sociolinguisti dimostrano che domande aperte poste durante fasi relativamente non strutturate di un'intervista possono anch'esse esser sottoposte ad un'analisi di tipo quantitativo. Se l'intervista formale costituisce un tentativo di raggiungere la massima affidabilità (vale a dire di ridurre gli effetti esercitati sui dati dalle dinamiche situazionali e interazionali) le metodologie aperte privilegiano la validità e il grado di accuratezza di una specifica tecnica di misurazione dei fenomeni in questione. In base alle prospettive critiche, comunque, validità e affidabilità non sono soltanto degli scopi contraddittori ma anche delle potenti costruzioni testuali.

I più recenti tentativi di applicare alla ricerca sul discorso istanze legate al potere ed all'economia politica dimostrano che gli studi condotti sulle interviste possono inaugurare importanti prospettive d'analisi su questioni sociali di più vasta portata: a questo riguardo Michel Foucault ha giocato un ruolo essenziale nel trasformare lo studio del discorso, connettendolo a problemi inerenti i rapporti di potere in contesti istituzionali più ampi. Come hanno affermato Richard Bauman, Charles Briggs ed altri, una parte essenziale del processo mediante il quale il discorso assume un potere sociale consiste nell'assumere il controllo sulla sua ricontestualizzazione – vale a dire sui diritti a decidere quando, dove, e da chi sarà utilizzato in altre situazioni. Il discorso dell'intervista, sia per la sua forma che per il suo contenuto, è concepito esplicitamente per essere ricontestualizzato il più possibile all'interno dei testi creati in anticipo dal ricercatore; in questo processo, agli intervistati vengono concessi pochissimi diritti. Nelle ricerche di carattere statistico, gli "strumenti" (liste di domande) e le tecniche per "adoperarli al meglio" sfruttano al massimo sia il controllo sociale esercitato sugli intervistatori dai ricercatori che dirigono lo studio sia quello che gli intervistatori hanno sugli intervistati, dando vita a gerarchie di autorità discorsiva di cui fanno parte anche gli individui responsabili della codificazione dei dati. Già da molto tempo, tuttavia, Aaron Cicourel, Ann Oakley ed Américo Paredes hanno notato che spesso chi risponde ai questionari tenta di opporsi ai vincoli discorsivi imposti tanto nelle interviste formali, quanto in quelle di carattere informale.

Basandosi su ricerche condotte nell'ambito dell'antropologia del linguaggio, Pierre Bourdieu sostiene che le forme della competenza comunicativa costituiscono un capitale simbolico, la cui acquisizione è soggetta ai vincoli imposti da istituzioni selettive di controllo come scuole e gruppi professionali. Le interviste sono utilizzate dai membri dei settori dominanti della società per soddisfare i propri bisogni intellettuali, come la compilazione di questionari per il censimento e l'uso delle indagini statistiche per potenziare il consumo o progettare una forma di retorica politica. Quanto alle comunità dominate, sono gli obiettivi più comuni dei progetti di intervista.

Al momento, le interviste costituiscono un aspetto cruciale del processo con cui nascono rappresentazioni tanto della sfera pubblica, quanto della sfera privata. Modelli di intervista che rimangono impliciti e creano immagini della cultura pubblica di carattere individualista: essi infatti considerano domande e risposte come unità di informazione discrete, e gli intervistati come fasci di caratteristiche demografiche, comportamenti e atteggiamenti isolabili l'uno dall'altro. In quest'ottica, gruppi e società possono essere raffigurati come aggregati statistici. Non a caso Bourdieu ed altri hanno affermato che i sondaggi sono sia una forma di immaginazione politica sia una misurazione scientifica dell'"opinione pubblica".

A tutte queste prospettive di ricerca si sovrappone il recente interesse per le ideologie della lingua – cioè per le idee esplicite ed implicite di comunicazione, testo, lingua e discorso di cui si fanno interpreti tanto gli studiosi quanto la gente comune. Queste ideologie giocano un ruolo essenziale nel dar vita a gerarchie di pratiche comunicative, testi, discorsi professionali, generi e stili. A loro volta la gente, le varie discipline e le istituzioni sono soggette a un processo di stratificazione basato sul rapporto che intrattengono con queste forme cariche di significato ideologico; si tratta peraltro di un processo che funziona anche in senso opposto. La complessità delle interviste, dunque, è in parte il risultato del modo in cui ideologie e prassi molteplici si intrecciano nel processo di ricerca, trasformando sia domande e risposte, sia i testi entro cui sono ricontestualizzate in qualcosa di eterogeneo e complesso. Proprio perché le interviste recano in sé e al tempo stesso impongono le ideologie linguistiche dominanti, costituiscono dei luoghi in cui creare identità e pratiche alternative.

L'indagine su problematiche concernenti le prassi discorsive e le ideologie della lingua, perciò, rappresenta un prerequisito per la costruzione e l'interpretazione delle interviste; essa però serve anche a mostrare come qualunque ricerca che consideri le interviste veri e propri oggetti e non semplici strumenti possa contribuire alla comprensione di molte problematiche essenziali della teoria sociale.

(Cfr. anche *comunità, controllo, genere del discorso, ideologia, improvvisazione, partecipazione, potere, verità*).

Bibliografia

- Bauman, Richard e Briggs, Charles L., 1990, *Poetics and Performance as Critical Perspectives on Language and Social Life*, «Annual Review of Anthropology», 19, pp. 59-88.
- Bourdieu, Pierre, 1979 [1972], *Public Opinion Does Not Exist*, in *Communication and Class Struggle*, vol. 1, New York, International General, pp. 124-130.
- Bourdieu, Pierre, 1991, *Language and Symbolic Power*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Briggs, Charles L., 1986, *Learning How to Ask: A Sociolinguistic Appraisal of the Role of the Interview in Social Science Research*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cicourel, Aaron V., 1974, *Theory and Method in a Study of Argentine Fertility*, New York, Wiley Interscience.
- Foucault, Michel, 1980, *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings, 1972-1977*, New York, Pantheon.
- Labov, William, 1972, *Some Principles of Linguistic Methodology*, «Language in Society», 1, (1), pp. 97-120.
- Mishler, Elliot G., 1986, *Research Interviewing: Context and Narrative*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Oakley, Ann, 1981, *Interviewing Women: A Contradiction in Terms*, in H. Roberts, a cura, *Doing Feminist Research*, London, Routledge and Kegan Paul, pp. 30-61.
- Paredes, Américo, 1977, *On Ethnographic Work among Minority Groups: A Folklorist's Perspective*, «New Scholar», 7, pp. 1-32.